

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 52 (1983)
Heft: 3

Artikel: Monatto
Autor: Lurati, Ottavio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-40691>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Monatto*

Monatto 'affossatore, becchino' fu uno dei primi termini italiani ad essere fatto oggetto di tentativi di interpretazione etimologica; ciò, ovviamente, grazie alla citazione manzoniana che lo aveva reso famoso in Italia e fuori. Non si può però dire che questo esercizio interpretativo si sia svolto con profitto: *monatto* non ha infatti ancora trovato una spiegazione etimologica convincente. Vorremmo proporre una nuova.

Abbandonati i vari tentativi¹⁾ del periodo aurorale dell'etimologia (tentativi per altro interessanti storicamente perché quasi casi paradigmatici di come si operasse un tempo in questo campo), ci si orienta ormai da tempo verso una derivazione da *monello* 'furfante, ragazzo discolo'.

Avanzò per primo l'ipotesi il Salvioni nel 1897²⁾ rimandando al pavese *monatt* 'monello' e attraverso questa forma all'it. *monello* stesso. Interpretava *monatto* quale 'persona da poco': «qual gente fossero i monatti ce lo dice già il Manzoni; e anche oggi a mestieri come quello non accorrono i migliori della plebe; sono gente che nulla ha più da perdere, tutto da guadagnare; e che una voce spregiativa, sinonima forse di quello che a Milano oggi è *lókk*, a Torino *barába*, abbia finito coll'attaccarsi particolarmente ai loro panni, non è cosa che deve arrecare stupore».

L'interpretazione veniva generalmente accettata³⁾ e dura sino ad oggi: la riprendono il *DEI* 4. 2494, il Prati in *VEI* 664, il *REW* 5242 (che a sua volta colloca *monello* sotto *maimun* 'scimmia'), ecc. A *monatt* 'sporcaccione, beccamorti' e anche 'ragazzo di strada' quale parente di *monello* e soprattutto quale derivato di *mona* 'scimmia' ha pensato, in un ricchissimo

* Da «Lingua nostra», vol. 41, giugno-settembre 1980, pagg. 75-79.

1) Il Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. 32 aveva pensato al ted. *mònatlich*, quasi che questi becchini, provenienti per lo più dalla Svizzera e dai Grigioni, fossero assunti a mese: interpretazione accettata anche da G. De Gregorio, *Romania* LI 1925, p. 535. Questo aggettivo tedesco però non si usa mai nel senso di «pagato a mese»; il ted. ha poi l'accento su *o*, il lomb. su *a*. C. Nigra, in *AGI* XIV 1898 p. 372, dal canto suo lo connetteva al provenz. *maunat* 'malnato, cattivo' affidandosi tra l'altro al valore di «briccone» nel comasco. Ma un *maunat* non avrebbe mai dato in lombardo l'uscita *-att*.

2) C. Salvioni, *Quisquiglie etimologiche*, in *Miscellanea Nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo 1897, p. 410-411 (p. 6-7 dell'estratto). Rapida giunta di attestazioni dal Cherubini e dal Monti sempre da parte del Salvioni in *Romania* XXVIII 1899, p. 97 n. 2.

3) A dubitarne era solo il Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze - Roma - Ginevra, (rist. Firenze 1968), p. 252: «Nemmeno oserei affermare con sicurezza la parentela di *monello* col lomb. *monat* (il manzoniano *monatto*) secondo l'opinione espressa dal Salvioni».

articolo dedicato a *monello*, anche il Folena ⁴⁾, l'ultimo, a quanto mi risulta, a toccare del termine in questione.

L'idea di fondo della connessione del Salvioni (e di chi lo segue) è l'identità o quanto meno l'affinità semantica esistente tra it. (region.) *monello* 'birbante' e pavese, comasco *monatt* 'birbone, sudicio', ecc. Sennonché ciò è valido per il secolo scorso (a quel periodo risalgono le fonti citate), ma non per la seconda metà del Cinquecento e per il Seicento quando il valore primitivo, originale di *monatt* è 'beccamorti, affossatore, becchino', come risulta dal Garzoni (1585) ⁵⁾, dall'Oudin (sec. XVII) e dalla documentazione che abbiamo raccolta e che qui sunteggiamo.

Essa permette anzi una (seppur minima) retrodatazione. Del 1576 ⁶⁾, del tempo cioè della peste milanese volgarmente detta di San Carlo Borromeo, è infatti un elenco dei vari monatti al servizio della Sanità di Milano. Dal punto di vista storico è interessante che vi compaiano quasi solo persone (uomini, ma anche donne) dei Cantoni Svizzeri di Uri, Svitto, Unterwalden, Glarona, Appenzello e diversi Leventinesi (zona questa di Leventina a lungo dipendente politicamente ed economicamente da Milano e oggi ancora di rito ambrosiano). Riproduciamo almeno un brano del lungo, minuto elenco:

Antonio Chiocario de Faitto monatto. Adì 14 Sett. a scuti 7 1/2 d'oro il mese.

(Gio.) Antonio Ferrer di Giornico monatto adì 17 Sett. a scuti 7 d.o il mese.

Andrea fons mos [Von Moos] del Cantone d'Vri monatto a scuti 12 d.o il mese, adì 8 ottobre.

Anz Zulper de Apezello monatto a scuti d.o il mese, adì 8 ottobre.

Barbara Noyer de Vnderwald monatta a scuti 10 d.o il mese, adì 8 ottobre.

Bartolomeo Reinaldo dei faitto [Faido] a scuti 9 d.o, adì 9 ott.

Barbara e la Rossa sua nepote, a scuti 15 d.o, tra tutte due, adì suddetto ⁷⁾.

Ritroviamo questa particolare specie di emigrazione nel 1630, quando dei Bellinzonesi sono monatti a Como, come risulta da una notizia del 5 agosto 1630 nel registro dei morti del Duomo di Como: « sepolta in Prato Comune da Monatti di Bilinzona » ⁸⁾.

Interessante la distinzione, non altrimenti nota, tra *monatta netta* e *monatta brutta*, quale risulta da un documento del 1630 che riguarda i due

4) G. Folena, *Semantica e storia di monello*, in *Lingua Nostra*, XVII 1956, pp. 65-77, in particolare p. 76.

5) « De beccamorti, pizzigamorti o monatti o sotterratori » (Garzoni).

6) Il termine di *monatto* non risulta nelle non poche carte dell'Archivio di Stato di Milano che ricordano nomi di necrofori e ornamenti funerari del Quattrocento. Si parla di seppellitori e sotterratori. Così nel gennaio 1452 « Simetto et Cunratto sutteratores » a Milano sono ricercati per furti da loro commessi. Cf. Registri ducali n. 129A, fol. 27 e anche n. 104, fol. 192 v; e vedi *Archivio Storico Lombardo*, s. IV, vol. IX 1909, p. 260.

7) Il documento è trascritto integralmente in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana (BSSI)*, V 1883, pp. 146-147.

8) C. Poggi, *Alcune notizie intorno alla peste del 1630 in Como*, Como 1885, p. 51. Cf. anche *BSSI*, VIII 1886, p. 181.

comuni di Ravecchia (nelle vicinanze di Bellinzona) e di San Vittore (Mesolcina, Grigioni italiano). Si tratta di un memorandum con cui il comune di San Vittore cede «per imprestanza» al vicino e pur infetto comune di Leggia le due monatte provenienti da Ravecchia che ha al suo servizio e cioè «Pedrina de Antoni Peling per fare l'esercitio della monatta brutta et Battistina moglie d'Antoni Tognisolo per fare l'esercitio della monatta netta... ambedue sudette donne di Ravegia». Competenze, oneri e stipendi sono poi minutamente specificati ⁹⁾.

Per il medesimo anno 1630 il termine in esame è riscontrabile in un elenco di spese della comunità di Roveredo Grigioni (Mesolcina) che merita di essere riprodotto con una certa ampiezza ¹⁰⁾. Qui si tratta non di un intervento di seppellitori fuori paese, ma in loco. Nella «Nota d'la roba datta fora d'la magnifica Cumunità di Rogoredo» del settembre 1630 figurano le seguenti voci:

per bocali vino et pan al monat di 6 7bre 1630 quel giorno che sepelì la... et per quel homo giu ala Capeleta Lire 2 Sesini 14.

Item per vuno siponi et vuno paio di calsoni et vun camisa et vun capello et 1 paio di calseti di pele dat al monat L. 30.

Item per vun gorda et alglio al monat L.—, S. 15.

Item per bocali vino et un pesa carne et alio mandato al monat quel giorno che sepelì la Viegni adì 31 7bre 1630 L. 2.

Di qui il nome di luogo *Ca di monatt*, casa dei monatti, in frazione di Carasole nel comune di Roveredo Grigioni appunto. Aggiungi il toponimo scritto *la Monda de Mognatt* in documento del 1870 di Grono. Oltre che per lo spaccato di vita (il ricorso all'aglio ecc.) che non pochi tratti ci dà, la nota è preziosa perché il *monatt* vi compare esplicitamente nella funzione di affossatore.

* * *

Ebbene, quale è l'origine del termine? Le attestazioni raccolte, in particolare l'ultima riescono assai utili. *Monatt* appare in una luce nuova anche etimologicamente.

Una delle voci dialettali più diffuse nell'Italia settentrionale (dall'Ossola fino a Belluno) per indicare il sagrestano, colui che fa i lavori di chiesa compreso lo scavo delle fosse è *monachus* - *monaco* in tutte le sue molteplici varianti ¹¹⁾. Ecco almeno qualche attestazione. Da documenti: Bellinzona 1202 «Martinus, *monacus* ecclesie sancti Blaxii», Lottigna 1577

⁹⁾ Vedi il documento *in extenso* in *BSSI*, XIX 1907, pp. 125-126.

¹⁰⁾ Archivio comunale di Roveredo Grigioni, cartella III a, n. 4, miscellanea storica.

¹¹⁾ Per l'evoluzione semantica cf. piemont, *armita*, letteralm. 'eremita', che giunge al valore di 'sagrestano'.

« Monachus est Ambrosius del matto, cum mercede annua stariorum septem sicalis, habet a quolibet foco quartinam unam et panem in die benedictionis domum »¹²⁾, Roveredo Grigioni 1799 « per la colazione al monaco e per catefalco L. 1 : 13 ». Forme dialettali moderne sono: mesolc. *mónich* ' sagrestano ', Biasca *mónach* ' affossatore ' ' sagrestano ', Ponto Valentino *mónich* ' campanaro, anzi sagrestano ', valtell. *monech* ' sagrestano ', Poschiavo *mónich* ' sagrestano della chiesa evangelica ', Bregaglia *mónach* ' becchino ', Val Maggia e Verzasca *móni* ' sagrestano ', ' becchino '¹³⁾; trentino *monech* ' sagrestano ', ' scaccino ', friul. *móni*, *monic* e *muini* ' scaccino che ha cura della pulizia e degli addobbi della chiesa, che provvede a suonare le campane, ecc.' o ' laico sagrestano che ha anche cura dei vasi e dei paramenti '; Livinallongo *mone* ' sagrestano ', ecc.: vedi ancora badiotto *monia* ' monaca, moglie del sagrestano ', e il tipo *monacaria* presente in badiotto *maniarìa* ' sagrestia ', luogo ove abita il sagrestano ', e in valtell., bregagliotto *mongaria* ' ufficio del sagrestano '.

Si notino varie testimonianze in cui compare il senso specifico di ' affossatore ' (che costituisce nei villaggi uno degli aspetti della funzione di sagrestano). Ebbene, in una piccola zona marginale di questa sua area e precisamente in zona lombarda, *monachus*, *monach* ' sagrestano, affossatore ' è stato immesso nella ricca, vitale serie in *-átt* di nomi indicanti mestieri umili quali *cadregatt* ' fabbricante di sedie ', *pessatt* ' venditore di pesci ', *ombrelatt* ' fabbricante di ombrelli ', *telatt* ' produttore di tela ', *furmagiatt* ' venditore di formaggi '¹⁴⁾. Nei particolari questo inserimento nella serie di *-att* (con conseguente spostamento d'accento), oppure, come più probabile, attraverso un *monigh* che con aggiunta di *-att* diviene *monigátt*¹⁵⁾ per poi passare, attraverso *mongátt*¹⁶⁾, a *monatt*.

Quest'ultima possibilità è certo all'origine del nome di famiglia *Monigatti* che compare nell'area di attinenza della nostra voce e precisamente in Valtellina, in Bregaglia e nel Poschiavino dove alterna con *Monighetti*. E' significativo che questi nomi di famiglie risultino connessi alla funzione di

12) Archivio Arcivescolive Milano, *Visite di mons. B. Tarugi*, vol. 8, f. 66 v (28.10.1577).

13) A Malesco (Piem.) vi è la forma *mònas*, *mònes*, si usa cioè una antica forma di plurale, paragonabile ad *amis* ' amici ', poi anche ' amico '. Anche nel Folengo si ha *monesi*.

14) Il suffisso *-att* è presente anche in voci spregiative come *ciocatt* ' ubriacone ', *pagüratt*, ' pauroso ', *vonscisciatt* ' persona unta e bisunta ', *ratelatt* ' litigioso ', *pateratt* ' chi continua a biasciare *pater* '.

15) Cfr. il caso di *medich* ' medico ' che a Borgomanero diventa *midigocch* ' medico empirico '.

16) Per un analogo esito fonetico cfr. lomb., ticin. *martelà* > *martlà* > *marlà* ' martellare ', *restlètt* ' rastrelletto ', *carnàsc* ' catenaccio ', bergam. *partica* > *partga* > *perga*, *pesnaga* ' pastinaca ', bologn. *armsù* ' rimasugli ' > *arsui*, ecc. Vedi ancora *Longobardi* > *Longbardi* > *Lombardi*, il nome di famiglia *Leventini* > *Lentini* e nei toponimi casi di forte sincope quale nei nomi di luogo bergamasco *Curdòga* ' Corte Dòmnicca ', lomb. *Casnedo* ' Castagneto ', *Caslàc* ' Castellaccio ', veneto *Pioga* ' pubblica ', ecc. Vedi anche (nel caso di un *mongàtt* > *moniàtt*, *moinàtt*) l'ossorbimento di *i* nel lomb. *bigòncia* > *biòntza* — *bòntza*, *bifurca* > *biòrca* > *bòrca* ' ramo biforcuto ', e in it. *preite* ' prete ', *fragile fraile fale*, *fraina* ' frana ', *mastro* ' maestro ', ecc., cfr. su ciò anche Rohlfs §§ 128, 272, 311, 258.

monachus, cioè di sagrestano. A Soglio, in Bregaglia, è attestato nel 1369 un *Jacobus Monachus*, nel 1415 un *Broygatus Caligarius fil. Monaci de Soglio* (il figlio è calzolaio, il padre *monach*, ossia sagrestano); vedi sempre in Bregaglia, a Vicosoprano, nel 1458 *moniget soll per Mayrya (zahlen)* 'il sagrestano deve pagare per la monacaria...' ¹⁷⁾ Qui vanno anche i nomi di luogo di Brusio *Punt del Monigatt*, Prato *Monigatt* e di Soglio *Mungatt*. In qualunque modo sia avvenuta la congiunzione con *-att*, resta il fatto che *monátt* deriva da *monaco*. Terminando in *ich* (*monich*, persino *moni*) la voce presentava un'uscita insolita e soprattutto era priva di una desinenza qualificante, che indicasse il mestiere. Più che mai comprensibile che subisse l'attrazione della forte, numericamente ricca serie dei nomi di mestiere in *-att*. Un caso analogo è costituito da *beccamorti* 'affossatore', che nella Firenze del 1348 (anche qui in connessione con un'epidemia di peste) viene attratto nella serie dei nomi in *-ino* e diviene *becchino* ¹⁸⁾. Nella creazione del termine *monatt* può anche aver agito la volontà di distinguere tra l'affossatore occasionale (forse operante, quasi a rinforzo, in periodo di pestilenza, e soprattutto destinato esclusivamente al lavoro di sepoltura) e il sagrestano ufficiale, addetto anche ad altri compiti come il servizio in chiesa, ecc., compiti cui mai il *monatt* sarebbe stato chiamato: il *monach*, *monich* aveva la funzione di maggior responsabilità e prestigio, mentre il *monatt* ne svolgeva una molto più umile.

Il senso primo di *monatt*, voce popolare tipicamente lombarda (destinata a passare se non in lingua, almeno nei vocabolari di lingua grazie al Manzoni), è dunque quello di 'addetto a lavori legati alla chiesa, sagrestano, affossatore', senso originario che doveva mantenersi intatto fino al nostro secolo a Piacenza e a Voghera: piacent. *monátt* 'becchino, sotterratore di morti', vogherese *munátt* 'becchino, beccamorti'.

Solo successivamente si svolgevano i sensi estesi: mil. *monatt* 'scaltrito, accorto' (Maggi), mil. dell'Ottocento *monatt*, oltre che 'guardiano di morti', anche 'scaltrito, accorto, monello, sudicio'; pavese *munatt* 'monello, piazzaiolo, persona sgarbatissima, rozza, violenta'; comasco *monat* 'bricccone, sudicio, sporco' (Monti). Si sono citate soprattutto fonti ottocentesche (il vocabolario comasco del Monti ad esempio è del 1845); il termine si trova però, almeno nei dialetti più conservativi, anche ai nostri giorni: l'ho ad es. raccolto nel 1974 a Claro (Canton Ticino): *monátt* è detto di chi si arrangia a fare di tutto, che fa diversi lavori manuali, aiutando ora una persona ora l'altra.

Il senso primo, con cui occorreva e occorre operare, è quello di 'affossatore'. D'altronde, un passaggio da 'sudicio' ad 'affossatore' era ed è

17) Cfr. G. A. Stampa, *La colonizzazione della Bregaglia alla luce dei suoi nomi dal 1600 al 1800*, Poschiavo 1972, p. 99. Vedi anche l'alternanza tra i due cognomi ticinesi *Monighetti* e *Monetti*. Come vi è *Monighetti* e *Monetti*, vi può essere *Monigatti* e *Monatti*.

18) Cfr. G. Calderone in *Lingua Nostra*, XXVI 1965, pp. 115-116.

impossibile: lo svolgimento semantico non può essere dalla voce generica a quella più tecnica, bensì in un senso opposto: il termine perde via via il suo valore semantico specifico, si scolora giungendo così ad un *generico* valore negativo.

Ma va esaminato un ulteriore aspetto, e cioè i valori traslati di *monatt* che abbiamo raccolto in questi ultimi dieci anni in zona lombarda e soprattutto ticinese. Accanto a *monatt* 'monaco', 'sagrestano, affossatore' ¹⁹⁾, si hanno infatti due sensi traslati: di 'torsolo, tutolo del granoturco' nel Luganese ²⁰⁾, e di 'faville' nell'Alta Verzasca e a Cerentino (Alta Valmaggia) ²¹⁾. Su quest'ultimo valore è fatto il verbo verzaschese *monatá* 'abbruciare, bruciacchiare, far diventare nero': *dá a traa ar lüm s ti ne vöö fatt monataa i parpèdigh* 'fa attenzione al lume se non vuoi farti abbruciare le sopracciglia'; *o m'è saltoo sciá ne trisca e a momenti o me s monata el scossaa* 'mi è finita addosso una scintilla e mancò poco che il grembiule mi bruciasse' (Sonogno); *l'è monatòo* 'è bruciacchiato, è nero per bruciatura' (Sonogno, Gerra, Brione). Di qui 'annerire' e poi 'sporcare in genere, gualcire', propriamente 'annerire, sporcare qualcosa continuando a prenderla in mano' ²²⁾.

Ora, fatto interessante, questi valori semantici si ritrovano tali e quali anche per *monachus* e le sue varianti fonetiche dialettali. Per 'tutolo' e in genere per 'resto, cosa mozza' cfr. attestazioni quali nel contado milanese *monij* 'tutoli', letteralm. 'monache', Brianzolo *monácar* 'tutolo' (poi anche *manócar* 'idem'), Val Camonica *monghe* (letteralm. 'monache') frutto dell'abete, strobilo', Bovegno (Val Trompia) *monghét* (letteralm. 'monachetto') 'pannocchia del granoturco sgranata, tutolo', con *n>l* Martinengo (Cividate) *molghét* 'tutolo del granoturco', Val Seriana *monèl* 'torsolo, pannocchia del granoturco sgranata' (letteralm. *mon(a)chello* > *monello*;

19) Tenuti presenti i semplici calzari di monaci e fratelli laici (addetti a compiti di sagrestano), ecc. (e cf. anche i « calseti di pele » dati al *monat* di Roveredo Grig. nel 1630: p. 75), si chiarisce l'attestazione *scarp a monatt*, 'scarpe senza tacco', 'peduli di stoffa trapunta fatti un tempo in casa o acquistati al mercato di Locarno dove erano venduti da gente dell'Onsernone' (Brissago 1959); anche semplicemente i *monatt* 'peduli di stoffa': *che bei monatt, ti see stàia a Locarn al marcòo? quell che ti ee pagàa?* 'quanto hai pagato queste belle pantofole di pezza?'. Talora compare anche il pl. metafonetico *i monett* 'i peduli'. Per il valore cfr. anche provenz. *mouine* (letteralm. 'monaco') che vale 'zoccolo'.

20) Attestazioni: *monatt* 'torsolo' (Barbengo), *monatt* 'tutolo del granoturco' (Cadro), *quante monatt de carlòn* 'quanti tutoli di granoturco' (Villa Luganese), *monett* (pl. metafonetico) 'torsoli del granoturco' (Cimo).

21) *Monatt* 'faville, cose bruciate' (Sonogno), *da atrà ch'a sa da monatt* 'fa attenzione che sente di bruciato' (Sonogno), *la sa da monatt er to polenta* 'sa di bruciato la tua polenta' (Sonogno), *uduu da monatt* 'odore di faville, di bruciato' (Cerentino). Quale estensione da 'faville, frammenti di cose bruciate che aleggiano nell'aria' si ha il senso di *munitt* (pl.) 'fiori bianchi aerei come piume che crescono sulle alpi e in zone paludose' (Brione e Gerra Verzasca).

22) Attestazioni: *monatè* 'continuare a palpare qualcosa': *lassa stè, che ta se sempro dre a monatè; chell lì n'avrà monetòo un bell pò, et soll* 'quello ne avrà palpato, maneggiato un bel po', di soldi' (Lodrino 1975); *monattée* 'frugare', *monattòn* 'frugatore', in senso dispregiativo (Alta Val Sesia).

cfr. nota 16); aggiungi il pisano *moncone* 'stocco del granoturco levate le pannocchie' (letteralm. *mon(a)cone*) e fr. di Vaucl. *moine* 'cône de pin' (propriam. 'monaco'; FEW 6.3.66). Il senso fondamentale è quello di *monaco* come essere non completo (con allusione al suo celibato che lo fa apparire all'immaginazione popolare come un essere non completo sessualmente)²³), donde poi il senso di 'cosa mozza, resto'.

Per 'favilla, scintila' basti rinviare a it. e it. reg. *monaca, monachella -ina* 'scintilla, favilla', lomb. *mónegh* 'scintille di fuoco che nell'incenerirsi la carta a poco a poco si spengono', ecc. Da questo senso si ha anzi il verbo *monacare* che, nella normale variante locale con caduta di protonica *mongare*, vive nel leventinese e biaschese (Ticino) *mongá* 'bruciacchiare'²⁴). Si ha insomma:

monatto

'sagrestano, affossatore'
'tutolo'
'faville'

Vi è un verbo **monattare**
'bruciacchiare'

monaco

'sagrestano, affossatore'
'tutolo'
'faville'

Anche dall'altro lato vi è un verbo
monacare 'bruciacchiare'

Gli sviluppi semantici di *monaco* trovano una esatta corrispondenza in *monatto*. Anche per questa via si ha così una conferma della connessione etimologica di *monatto* con *monachus*.

Del resto ulteriori materiali che abbiamo raccolto presentano in una luce diversa anche il veneto (poi it.) *monello*: è ben difficile conciliare *mona* 'scimmia' o *Simonello*, da cui lo si vuol di solito spiegare, con il bergam. *monèll* 'tutolo, strobilo'. La soluzione che proponiamo (visto anche il sesiano *monèll* 'dispregiativo che si applica ai preti, monachello') è quella di riconoscervi un esito di *monachello* > *monchello* > *monello*. Ma il problema di questa come di altre voci va inquadrato in un più ampio contesto, quello della questione della continuità di *monachus* in area italiana²⁵).

²³) Basti qui citare casi del tipo ted. *Mönch* ('monaco') 'cavallo castrato', ted. *mönchen* e *norren* 'castrare', sp. *frailear* (da *fraile* 'frate') 'tagliare, mozzare, cimare (alberi)'; qui va anche it. *mon(a)co* 'monco, mozzato' (dove *moncherino*, ecc.) e anche lomb. *mognà* (propriam. *monacare*, donde *mongàre* che con *ng* in *gn* come *spengere* - *spegnere* passa a *mognà*) 'potare la vite' che REW 5747 colloca erroneamente sotto un supposto **mundiare* 'pulire'. Il senso è invece quello di 'troncare, mozzare'.

²⁴) Cfr. *mongàa* 'bruciacchiare' ò *mongò ol cantòn dro scossàa* 'ho bruciacchiato la falda del grembiale', *sta miga là tròpp apréu àl fegh, ch'a to vett mongàtt* 'non avvicinarti troppo al fuoco che puoi bruciarti' (Biasca 1971), *legn mongòu* 'legno carbonizzato solo alla superficie', letteralm. 'monacato' (Pollegio 1975), *mongò* 'di tessuto bruciato superficialmente, appena annerito' (Roveredo Grig. 1969); nella vicina Olivone *mongà* assume il senso di 'continuare a palpare qualcosa, continuare a mangiare qualcosa'. Con l'esito parallelo in *ii*, *mon(i)càre* compare ancora in tic. e valtell. *mognà* 'bruciacchiare', poi 'annerire, sporcare', letteralm. 'monacare, rendere come un monaco'. Per lo sviluppo a *n* (scritto *gn*) cfr. lat. *dòminicu* > toponimo tic. *Dögn* (*Cadögn* 'campo d'ominico'), *campu colonicu* > top. poschiavino *Camp Colögn*, lat. *colonica* > top. posch. *Colögn*, con rotacismo top. tic. *Curögn*, cui rispondono con *ng* i top. comaschi *Colonga* (Bellagio e Mandello Lario). Per l'alternanza *gn* e *ng* cfr. ancora i toponimi romanci *Valdunga* e *Valdugna* (Valle dominica). V. anche nella Svizzera Italiana levent. *dumegna* 'domenica' che alterna con mesolcinese *domenga*.

²⁵) Rinvio in proposito ad una mia ricerca di prossima pubblicazione.